

Aloisio Rendi (*), *L'Astrolabio*, n. 4, Pagg. 21-22, 10 maggio 1963

La Germania dopo Adenauer

Gli eredi timidi del vecchio cancelliere

di Aloisio Rendi

Martedì 23 aprile il gruppo parlamentare della CDU ha nominato a grande maggioranza Ludwig Erhard come successore di Adenauer al Cancellierato. Giovedì 25 aprile il trattato franco-tedesco veniva presentato in prima lettura al Parlamento di Bonn. La vicinanza delle due date, e l'ordine in cui si presentano, è un pò un'ironia della storia, specialmente se si pensa alla vicinanza di altre due date, pochi mesi or sono: 14 gennaio, dichiarazione di De Gaulle alla stampa contro l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, il 22 gennaio firma del trattato franco-tedesco a Parigi. La vicinanza delle due date in gennaio non aveva mancato di destare sospetti e timori, e non molte speranze di venir creduto doveva avere il Cancelliere, quando presentando il trattato al *Bundestag* ha invitato i deputati a non soffermarsi sulla "coincidenza accidentale della firma con alcuni avvenimenti di quei giorni": la sicurezza datagli dal trattato cui mancava soltanto la firma aveva contribuito essenzialmente alla decisione di De Gaulle di fermare l'Inghilterra a qualsiasi costo. Questa volta (e la *Frankfurter Allgemeine* non mancò di notare che "questo trattato è piuttosto traditore con le sue date") l'incontro degli eventi era significativo in un altro senso. Il trattato si avvia infatti all'approvazione parlamentare sotto gli auspici dell'avvento al cancellierato di un uomo che tutti sanno avverso alla politica del trattato stesso. Uno dei motivi per cui Adenauer non vuole abbandonare il timone della politica tedesca è che non ha fiducia che un successore (e meno che mai Erhard) sappia o voglia continuare la sua politica europea. Ad essa, che nel riavvicinamento a De Gaulle ha subito una grave involuzione e degenerazione, egli voleva perciò imporre un sigillo e monumento.

Le forze avverse al trattato parvero in un primo momento essere assai forti a Bonn: per diversi motivi, socialdemocratici, liberi democratici e anche democristiani conservatori come Erhard risultavano favorevoli all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Economica Europea. E a questo fronte apparente si rivolsero per qualche giorno le speranze degli europeisti e antigollisti, finché il 28 gennaio a Bruxelles mostrò che Erhard e Schröder non se la sentivano di fare una rivoluzione di palazzo, e il 1 marzo il *Bundesrat*, la seconda camera federale, approvava in prima lettura la legge per il trattato.

In tale occasione si rivelava che neanche i socialdemocratici erano pronti per una lotta intransigente contro De Gaulle: la motivazione della decisione del *Bundesrat* venne scritta dal socialdemocratico Brandt, benché tre *Länder* governati dalla SPD si astenessero dal voto dopo che era stata respinta la loro proposta per un preambolo limitativo alla legge per il trattato. Già allora, del resto, il sottosegretario agli esteri Carsten faceva notare (come in seguito il ministro Schröder) che tale preambolo non avrebbe formato parte del trattato stesso e non sarebbe stato perciò vincolante per l'altra parte.

Alla fine di aprile, il gruppo parlamentare imponeva al Cancelliere di accettare come suo successore il più noto e prestigioso propugnatore della politica filoinglese in Germania. Ma già prima gli stessi democristiani, con l'appoggio dei deputati liberi democratici che fan parte della coalizione governativa, avevano strappato ad Adenauer la concessione di un preambolo limitativo, dopo che anche un ex-paladino del Cancelliere quale il presidente della CEE Hallstein aveva attaccato il trattato come contrario, per la sua prescrizione di consultazioni bilaterali, allo spirito della Comunità stessa. Anche un conservatore come von Brentano, capo del gruppo parlamentare CDU, che aveva sostenuto in America la tesi di un'interpretazione limitativa del trattato, sostenne questa volta la stessa tesi di fronte al Cancelliere.

La conquista non merita però certo di venire sopravvalutata. Un simile preambolo era del resto a quanto pare già esistito negli abbozzi tedeschi per il trattato, per venire poi eliminato prima della firma. Sul testo del preambolo, che dovrebbe salvaguardare gli impegni tedeschi verso il Mercato Comune e la NATO, ancora non si è giunti a una formulazione concreta. Nel dibattito al *Bundestag* l'oratore socialdemocratico, il segretario del partito Wehner, che aveva indirizzato la SPD a un'adesione completa alla politica estera di Adenauer pur di rendere la socialdemocrazia accettabile come partner di una coalizione filoamericana, ha sentito sorgere alcuni dubbi verso questa politica

* 1927-1979

ora che il suo creatore sta per concludere la sua carriera, o magari è attualmente miglior europeista del Cancelliere stesso. Tuttavia non ha saputo trovare altro mezzo per combattere il trattato che, seguendo una tattica iniziata dall'opposizione già in febbraio, cercare di tirare in lungo la ratifica dichiarando troppo affrettata una votazione definitiva entro Pentecoste.

Il ministro degli esteri Schröder ha difeso il trattato, come già prima aveva cercato di impedire che i suoi compagni di partito introducessero il preambolo, e d'altra parte gli avversari del trattato si sono concentrati sull'obiettivo ridotto e formale del preambolo senza mirare a niente di più sostanziale. Il capo designato del prossimo gabinetto tedesco non si è voluto buttare sulla breccia per arrestare quella politica filofrancese che aveva condannato espressamente nel gennaio scorso. Per anni Erhard ha appostato tutte le iniziative politiche filoinglesi, in particolare l'*Area Europea di Libero Scambio*, e non è probabile che abbia cambiato idea in questi ultimi mesi. Ma, come Adenauer ha tenuto continuamente a sostenere, egli non è uomo di ampie e decise visioni politiche; inoltre, come i suoi continui cedimenti di fronte al Cancelliere che lo ha trattato con brutalità incredibile dimostrano, non è capace di difendere fermamente le sue convinzioni.

Sarebbe del resto errato credere che la linea filoinglese sia in Germania necessariamente la più democratica: molti tedeschi vedono in essa una posizione più nazionale perché più lontana dall'unione politica europea. In ciò concordano ad esempio Erhard e Mende, che hanno infatti avuto delle consultazioni in comune prima che il leader libero democratico si pronunciasse con una dichiarazione filoinglese in gennaio, come in genere Erhard è sempre stato caro alla FDP. E molto meno filoinglese è attualmente la posizione della SPD. Né gli inglesi di MacMillan, che hanno già fatto delle *avances* ai francesi per eventuali accomodamenti a tre nel comando atomico della NATO ad esclusione degli stati europei, meritano alcuna particolare simpatia o commiserazione. Maggior fiducia che in Erhard si può forse riporre nella tenacia e abilità del ministro degli esteri Schröder, che conserverà la sua carica anche con Erhard Cancelliere (e conta di succedergli nel 1965): un tattico prudente che non ama far concessioni neanche a De Gaulle senza ricevere qualcosa in cambio. D'altra parte non si può certo dire che Schröder sia animato da una fede entusiastica nell'idea europea.

E' comprensibile che a Parigi la notizia della successione di Erhard non abbia fatto piacere, ma non c'è da prevedere un conflitto aperto: è prevedibile che il trattato verrà ratificato a Bonn, più o meno controvoglia, per poi venire applicato il meno possibile. Raramente un trattato viene approvato con meno entusiasmo di questo, con cui Adenauer aveva sperato di legare il suo successore alla sua politica: per sabotarlo non c'è neanche bisogno di quell'energia che manca attualmente agli uomini politici tedeschi, ma basta l'inerzia.

Aloisio Rendi